

valori autentici del cristianesimo in una nuova epoca, rendendolo ispirazione nuova per la società anche dopo due millenni: un messaggio che per la sua struttura di essere «opposizione polare» (142) sa comprendere e trasformare il mondo allo stesso momento, cercando di fargli cogliere il senso del «limite», della «fraternità» e della «solidarietà» (142s.). Questo nucleo del pensiero di Guardini emerge in modo chiaro e comprensibile dal trattato di Bellusci che si basa nel complesso su poca letteratura (145-149), e che presenta come proprio stile linguistico qualche inusuale unione di termini italiani in modo “tedeschizzante”. Forse è la scelta di presentare il pensiero di Guardini attraverso le tre *demonstrationes* ad esigere qualche ripetizione di argomento, il che nell'insieme resta funzionale alla finalità introduttiva del volume. Siccome questo suo compito viene senz'altro realizzato, non si esita certamente a consigliarlo a chiunque si interessa al pensiero di Guardini oppure alla domanda che cosa è ciò che distingue il cristianesimo da tutte le altre religioni e lo rende un elemento imprescindibile per comprendere la propria esistenza, la società e la cultura.

Markus KRIENKE

T.H. ERIKSEN, *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino 2017, pp. XIV + 218, € 20.

Il rapido mutamento epocale incalza la riflessione antropologica e sollecita l'incremento dell'impegno diagnostico per la lettura dei flussi planetari in atto. Capire la globalizzazione e governare il cambiamento sono i nodi tematici attorno a cui si sviluppa il saggio di Thomas Hylland Eriksen, professore di antropologia sociale all'Università di Oslo e presidente della *European Association of Social Anthropologists* (EASA).

L'obiettivo è duplice: disegnare un quadro e innescare una riflessione, ossia rilevare le urgenze della contemporaneità e insieme propiziare la messa a punto di una strumentazione teorica che consenta di affrontarle.

I primi due capitoli provvedono a imbastire la cornice ermeneutica dei successivi, dedicati rispettivamente a energia, mobilità, urbanizzazione, rifiuti, sovraccarico informativo; l'ultimo capitolo chiude la ricognizione offrendo una ripresa sintetica che mira a reperire materiale per l'avvio dell'auspicato dibattito pubblico.

L'affermazione di Claude Levi-Strauss secondo cui «*Le monde est est trop plein*» è posta in *ouverture* per designare la condizione del vivere contemporaneo globalizzato, accelerato e surriscaldato: il mondo è troppo pieno di persone interconnesse, dei loro progetti e dei prodotti delle loro attività (3). Da qui l'A. delinea la sua proposta di lavoro: comprendere la globalizzazione del mondo densamente popolato e intensamente sfruttato, esige l'allestimento di una congrua griglia di pensiero e pertanto l'accantonamento di ottiche inadeguate. A fronte della registrazione di processi ormai fuori controllo, si tratta innanzitutto di ammettere che «l'etica della crescita tipica del capitalismo e l'instancabile ottimismo del pensiero illuminista sono arrivati a fine corsa» (25). Va rilevato il fallimento dei grandi schemi ideali propugnati dagli Stati del Novecento, a causa della mancata corrispondenza tra il livello della pianificazione astratta e quello delle circostanze locali, che esigono soluzioni particolari. Occorre riconoscere che «il paradigma dello sviluppo si è esaurito. Il Socialismo di Stato è fuori moda ormai dappertutto. La disillusione rispetto al fatto che i sistemi su larga scala possano migliorare il destino dell'umanità è totale» (28).

Tra le questioni che esigono urgentemente un nuovo approccio di pensiero la prima è quella dell'energia. Riflettere sull'energia significa prima di tutto studiare il rapporto tra energia e condizione umana (58). L'analisi del ruolo sociale dell'energia – gli scenari della letteratura distopica mostrano sempre al centro la miseria della specie umana a seguito dell'esaurimento delle scorte energetiche – è compito decisivo per disegnare la traiettoria storica della modernità contemporanea. Il dilemma è rappresentato da due obiettivi attualmente perseguiti dai Paesi a economia avanzata, ma impossibili da raggiungere contemporaneamente: utilizzo di energia e sostenibilità ecologica (66).

Altro capitolo è quello della mobilità. L'A. qui non si riferisce alla crescita della “classica” migrazione della forza lavoro e alla recente affermazione del turismo globale, ma, specificatamente, alla pressante crisi dei profughi. Nell'era del turbocapitalismo i flussi dei profughi sono sottoposti e, per così dire, regolamentati dal principio utilitarista del rapporto costi-benefici. È noto infatti che «molti paesi dell'Oceano ammettono quote di immigrati altamente qualificati provenienti da Paesi non europei, ai quali le pratiche burocratiche vengono fatte sbrigare

velocemente laddove viene percepito che ci sia bisogno di loro» (101). In questa prospettiva, «l'ideologia neoliberista è diventata parte integrante degli attuali regimi migratori» (101). Ne consegue che «i profughi senza lavoro salariato possono essere considerati irrilevanti e superflui per il capitalismo, ma anche per le società che faticano a integrarli socialmente e culturalmente» (104).

Ulteriore tema considerato è l'urbanizzazione, la quale costituisce il processo più impressionante e con le maggiori implicazioni sull'organizzazione sociale. Preoccupa in particolare la crescita urbana del sud globale che appare sconcertante, ingestibile e violenta (109). Le megalopoli del futuro, caratterizzate dalla mescolanza delle culture o, più probabilmente, dalla mera giustapposizione di mondi di vita eterogenei, assumono il profilo della città "super-diversa" (128), ossia quella marcata da un alto grado di differenziazione. Segnata dalla sofisticata divisione del lavoro e dalla diversificazione degli status sociali, diventerà prevedibilmente «luogo privilegiato per i conflitti di scala e per le istanze di sostenibilità sociale, ecologica ed economica negli anni e nei decenni a venire» (136).

Tra gli effetti collaterali del cambiamento accelerato va annoverato il problema dello smaltimento dei rifiuti. Si tratta di una questione che interessa tutto il mondo e che sta assumendo proporzioni ormai difficili da gestire. Il nesso con il programma neoliberista è palese: «I rifiuti sono il lato oscuro e repellente del consumo» (138). L'eccessiva produzione di beni, imposta dall'ideologia del profitto a oltranza, supportata dal principio dell'insoddisfazione permanente del consumatore e dall'obsolescenza programmata dei prodotti, comporta la crescita della produzione di rifiuti. Allarma un dato: «Lo smaltimento dei rifiuti è passato dall'essere un problema pratico, a rappresentare un problema igienico e sanitario sempre più grave» (145).

Segno lampante del mutamento epocale è lo straordinario sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La rete, la "grande narrazione" del nostro tempo, permette di usufruire di una massa di informazioni che non ha precedenti nella storia dell'umanità. Tuttavia la disponibilità di una platea sterminata di informazioni, spesso indesiderate e superflue, e insieme la velocità del loro ricambio, determinano un sovraccarico informativo, un affaticamento della capacità di orientamento che risul-

ta deleterio per la profondità del pensiero e la produzione intellettuale di qualità. *Information overload* e *fake news* rendono urgenti criteri di selezione, filtraggio e interpretazione dei dati.

Nel capitolo conclusivo, l'analisi dei temi epocali trova rielaborazione nella sintesi istruita dalla metafora del "mondo surriscaldato", un mondo contrassegnato da frizioni, tensioni, e competizioni. La diagnosi è chiara: la velocità del mutamento è la causa del "surriscaldamento sociale" e l'attuale neoliberismo egemonico e globale sta alla radice di quei processi fuori controllo che determinano tale surriscaldamento. La congenita propensione del programma neoliberista «a tradurre le questioni politiche in questioni economiche o gestionali, evitando il dibattito su valori fondamentali, sulla giustizia sociale e sulle condizioni necessarie al benessere duraturo dell'umanità» (171), promuove infatti l'idea di una crescita che non prevede meccanismi di autolimitazione.

A questo punto l'A. rammenta che «il mondo surriscaldato del cambiamento accelerato dovrebbe essere al centro dell'indagine accademica sulla contemporaneità» (201). Il cambiamento globale accelerato prescrive di pensare un'etica universale, un'etica condivisa per governare la globalizzazione. È qui indicata la via di "un'etica cosmopolita", una teoria etica che rinunci alla canonizzazione di un unico modo di vivere una vita buona (204-205). L'etica cosmopolita sarebbe il primo passo per propiziare la comprensione tra individui aderenti a moralità diverse. Non si tratta di soccombere alla confusione relativista ma di riconoscere e rispettare le diversità. Proprio il carattere planetario ed epidemico dei processi di "surriscaldamento" fa sì che oggi sia possibile e necessario «instaurare una vera conversazione globale» (205).

Resta da chiarire su quali basi si possa fondare un'etica cosmopolita condivisa e come riuscire ad articolare una visione prospettica e plurale della vita buona. A riguardo l'A. non fornisce indicazioni: il momento diagnostico non apre a indicazioni terapeutiche ma sfocia semplicemente nell'esortazione al dialogo, che seppur apprezzabile, come ogni buona esortazione, non basta.

Per la progettazione di un'etica condivisa occorre invece creare una piattaforma di incontro che innanzitutto rimetta a tema la questione, oggi tanto cruciale quanto obliata, del bene comune. Da qui si deve partire per mettere a fuoco meccanismi politici che consentano di giun-

gere all'interesse individuale solo dopo un percorso sociale di azioni che salvaguardino la collettività. Per la tessitura di dialoghi proficui e la realizzazione di progetti efficaci deputati all'attuazione di uno sviluppo sostenibile, in vista del bene comune, è necessario un nuovo paradigma antropologico: un'idea di uomo che scardini l'equazione dell'individualismo utilitarista/neoliberista tra azione individuale e interesse individuale. In questa prospettiva è da recuperare l'indicazione di Aristotele: «Bisogna farsi, partendo dal bene di ciascuno, che il bene integrale diventi bene di ciascuno». Sul piano della riflessione antropologico-fondamentale si profila il compito di portare a evidenza come la configurazione relazionale dell'identità personale disponga nel singolo modalità di apertura all'altro all'insegna del riconoscimento di un originario debito simbolico.

Matteo MARTINO

A.M. GIENIUSZ, *"Inesperto nell'arte di parlare"? (2 Cor 11,6). Retorica al servizio del Vangelo* (Percorsi culturali), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2018, pp. 263, € 22.

Andrzej M. Gieniusz, docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Università Urbaniana, raccoglie in questo libro sette suoi previ contributi, belli e articolati, su vari brani dell'epistolario paolino, in origine scritti non italiano. Qui sono tradotti, ampliati e con la bibliografia aggiornata rispetto alla loro prima edizione, anche se tale aggiornamento non può considerarsi esaustivo nella letteratura secondaria a essi dedicata. Gli studi sono accomunati da una prospettiva d'indagine retorica. Tale metodologia, lanciata "ufficialmente" da uno studio di H.D. Betz sulla Lettera ai Galati del 1975, è ora ampiamente utilizzata, pur avendo incontrato al suo apparire varie resistenze. Esse erano dovute alle strettezze procedurali delle prime pionieristiche analisi retoriche su Paolo, nonché alla presenza di sporadiche asserzioni dello stesso apostolo, come quella di 2Cor 11,6 echeggiata nel titolo, che sembrano smentire un suo ricorso alla retorica. In tredici pagine d'introduzione l'A. offre una prima giustificazione del metodo, citando Padri e autori rinascimentali, che riconoscevano espressamente in Paolo una competenza oratoria, pur espresa in uno studiato *sermo humilis* non magniloquente, e appellandosi a una prospettiva d'indagine che tenga conto

delle diverse e originali modalità argomentative di volta in volta presenti nelle sue lettere. La metodologia, così affinata, supera le rigidità dei suoi inizi ed è appellata retorico-letteraria, sulla scia della scuola del Biblico che ha avuto come iniziatore J.-N. Aletti, autore anche di una pagina di prefazione al testo.

L'A. però non prosegue nella giustificazione teoretica del metodo, ma ne illustra l'utilità, e finanche l'indispensabilità, *in actu exercito*. Segnatamente, nell'analisi di testi singoli, quali l' analogia non apparentemente coerente di Rm 7,1-6 (27-51), l'anacoluto di Rm 8,12 (53-70), l'*incipit* della sezione parenetica di Rm 12,1-8 (71-99), la metafora abortiva di 1Cor 15,8 (163-185). E anche di tematiche comuni a più testi, quali il tema della memoria (101-131), del lavoro manuale dell'apostolo (133-161), nonché quello, dalla valenza teologica capitale, della giustificazione per fede (187-226). Così facendo a volte illustra la *dispositio* (strutturazione retorica) di singoli testi, ad es. di Rm 7,1-6 e 12,1-8, dimostrandone l'importanza imprescindibile per la loro comprensione. Altre volte studia i registri comunicativi su cui s'impennano le singole argomentazioni (*logos, ethos e pathos*) o il valore di certe figure retoriche, quali il paradosso e l'anacoluto. Quest'ultimo è valutato non come inavvertenza grammaticale, bensì forma retorica di reticenza "che irrita e interroga; una suspense che prepara il terreno per la sorpresa finale" (69). L'A. non assolutizza la retorica quale metodo d'indagine dell'epistolario paolino. Tra altre attenzioni, i suoi studi danno spazio alla filologia, discutendo il senso di dei vocaboli della radice *opheil-* ("debito", 55-61), dell'espressione "lavorare con le proprie mani" (136-137), di *ektrōma* ("aborto", 164-175). Peraltro la retorica vi appare come la metodologia inglobante e maggiormente comprensiva rispetto ad altre, quando queste, "meno sensibili alla dimensione persuasiva della produzione letteraria di Paolo, sono costrette a deporre le armi" (24-25).

È allora importante rilevare che l'analisi retorica operata dall'A. non si riduce a un livello puramente formale, che la farebbe inevitabilmente scadere in un estetismo fine a se stesso (esiti cui giunge, invece, una cosiddetta "retorica semitica" applicata anche ai testi Nuovo Testamento, senza dire dell'arbitrarietà dei suoi risultati dovuta all'unilateralizzazione dei criteri d'analisi messi in atto). Piuttosto evidenzia le strategie che Paolo adotta per persuadere, ossia per comunicare efficacemente con i propri lettori,

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.